

Quando l'uomo decide per la guerra, s'eclissano gli Dei, coprono il volto per non vedere le carneficine, e le orecchie distolgono dal cupo rombare dei cannoni, dalle grida bestiali che si levano furenti dai campi di battaglia, moribondi invocanti le madri, o la pietà del vincitore, intrisa d'odio e sangue, vittime ed aguzzini accomunati nell'uguale sconfitta che reïtera i suoi trionfi di bandiere, ostenta le crude spoglie d'ambo i fronti, inalbera quello strano sorriso metà gioia e metà ghigno disperato, ché rovine e morti formano la gloria che genera deserti e cimiteri.



E gli occhi spenti dei bambini guatano senza speranza il sole, dubitando che risorga domani a rinnovare giochi innocenti e favole incantate. Il male antico li ha raggiunti al cuore. Educati a cruenta liturgia, saranno gli assassini del futuro, tetre vestali celebranti i riti dei lutti da venire. Poiché altro non sapranno del mondo che il contendersi l'un l'altro brani fatui di materia.

Uomini d'ogni razza e d'ogni fede, non chiamate gli Dei per farne i complici delle vostre insensate controversie: quando scegliete il gesto di Caino, siete soli, e la Terra vi ripudia. Non chiamate guerriero intemerato chi supera l'esame della morte. Combattente impagabile è chi semina giorno per giorno il germe dell'esistere.



Perciò non invocate la clemenza della Divinità per i delitti compiuti col pretesto di difendere la culla, il tempio, il talamo e il granaio. Quando l'uomo decide per la guerra vuol dire che non sa, non ha capito come gestire l'alto patrimonio che ha ricevuto in dote per creare dai tempi dell'effimero, l'eterno.

Il cronista